

presso Lipari due vaporette mercantili, il *Duca di Calabria* partito da Napoli, e l'*Elba* che da Messina recava a Napoli dispacci e uffiziali. Così trionfante tornò al Garibaldi; che al *Veloce* mutò nome in *Tukery*, a onore dell'Ungaro morto a porta di Termini nell'entrata a Palermo. Il traditore avea due fratelli: Giovanni, maggiore al 4° di linea, e Cesare colonnello che allora comandava gli avamposti a Collereale; questi scrisse al Clary voler egli e Giovanni partire da soldati col colonnello Bosco verso Melazzo, per lavare con onorate morti l'onta al loro casato. Nol permise il Clary, crissegli mostrerebbero loro fedeltà nell'ora del periglio.

§. 3. Proteste de' marinai nostri.

Tal fatto parve vergognoso anche a' nostri uffiziali di marina; e supplicarono il conte d'Aquila significasse al re l'indignazione loro, e che quel dolore ligherebbero più sempre alla difesa del sovrano, e della sua nazionale bandiera, per la quale darebbero la vita. Il *Giornale Uffiziale* stampò quest'atto, e una proclamazione dell'Aquila. Furono parole; i fatti parlarono diverso. Allora stesso, ito l'ordine che quattro fregate partissero ad assalire il *Veloce*, non ebbe esecuzione; primo a negarsi l'Aquila, e un capitano Vacca, cui Vittorio in premio ha fatto ammiraglio.

Ciò nocque alla posizione di Messina; chè là restava soltanto l'*Archimede* con la macchina guasta, e legni da trasporto senza cannoni; onde mancava di comunicazioni con Melazzo, Augusta e Siracusa. Dopo pochi dì il ministro di guerra scriveva al Clary: « Non posso mandarvi nè munizioni, nè navi, chè la flotta si nega. » Un regno ch'avea la prima flotta d'Italia, ebbe a prendere a nolo, per trasportar gente e roba, legnetti francesi per la sicurezza della bandiera; che furono il *Brasile*, l'*Eugenia*, la *Ville de Lyon*, l'*Avenir*, il *Pythias*, l'*Assirio*, l'*Algeria*, il *Protis*, il *Charles Martel*, e la *Stella*; i quali costavano 466 mila franchi al mese, oltre il carbone e l'olio. Intanto i nostri legni stavano sull'ancore, aspettando impassibili la preparata dissoluzione dell'esercito nazionale, e l'servaggio della patria.

§. 4. I Garibaldini s'accostano a Melazzo.

Il Garibaldi padrone delle abbandonate provincie siciliane, le mandò occupando con tre colonne accozzate in fretta. Una col Turr, che per malattia di costui fu guidata dal giornalista Eber, s'afforzò di volontari per via; e giunse il 15 giugno a Catania, dov'era stato qualche moto reazionario. Altra col Bixio andò per Corleone a Girgenti; e l'ultima, il nerbo de'Sardi, testè giunti col Medici, uscita a' 28 da Palermo, per la costa di Termini volse a Barcellona, con esso Medici creato comandante della provincia di Messina, con poteri militari e civili. Entrò in Barcellona a' 5 luglio, dando proclamazioni agli abitanti della provincia, e a'soldati napolitani. Ingrossò coi corpi franchi messinesi de'dintorni, e minacciava la poco presidata Melazzo, distante sette miglia. Il colonnello Bosco tosto s'offerì d'andarnelo a scacciare; ma il Clary pria rispose aspettasse, poi il negò. Tra loro due eran già mali umori.

§. 5. Moine del Clary.

Il ministero costituzionale avea ingiunto al Clary non andasse a offendere, non combattesse se non assalito; perchè diceva trattandosi la lega italiana, esser vano versar sangue italiano. E il Clary che non s'era

mosso quando gli si era ordinato, ora si diceva bramoso di fare; dimostrava la necessità di soccorrere Melazzo, tenuta da un solo fievole battaglione, e scacciar da Barcellona il Medici, annidatosi con quattro-mila Sardi e dodici cannoni, e alquante centinaia di Calabresi ribelli sbarcati dal continente. Egli avea armati dugento Siciliani fedeli; e a' 7 giugno gli eran giunti da Napoli trecento moschetti per armarne altrettanti, che fuggenti la rivoluzione accorrevano a' gigli. Anche l'11 luglio sbarcava il brigadiere Palmieri, con altri quattro bei battaglioni cacciatori, tratti d'Abruzzo; e conforme alla proposta di lui gli si dava dal re e dal Ritucci allora ministro di guerra, con lettera del 15, piena libertà di azione. Poteva dunque con tutte forze assalire; e avea trentaquattromil'uomini, di cui quattro compagnie ad Augusta, sei a Melazzo, sei a Reggio sul vicino continente, e altre poche a Siracusa; tanto da ingoiar Sicilia non costituita, occupata da predoni e da orde indisciplinate. Il Filangieri nel 49 conquistava Messina con ottomil'uomini; e con quindicimila tutta l'isola costituita e preparata a gran difesa. Egli poteva incontanente guadagnar la campagna; e con una prima vittoria, facile contro il Medici, rianimando i soldati, voltando a suo pro gli animi de' più, che sempre s'accompagnano al vincitore, salvava il regno. Ma ei ch'avea strepitato per combattere, e che lo stesso dì 15 chiedeva con lettera il permesso d'assalire, com'ebbe il permesso, quel dì stesso scriveva a Napoli proponendo vuotare l'altre fortezze, e ritrarre tutte soldatesche a Messina; acciò *i Siciliani in balia loro avessero opportunità d'uccidersi l'un l'altro, e reclamar soldati per misericordia*. Scritta questa sciocchezza, la dimane mandò solo il Bosco avanti con una magra colonna, come dirò; nè più si mosse. Però risospinto da regio telegramma a uscir d'inazione, di nuovo si mostrava perplesso, or confidente di vittoria, or timoroso di disfatta; e sempre chiedente istruzioni, e altre truppe, e vettovaglie, e navi e denari.

§. 6. Sua trista condizione.

Quello starsi peggiorava più la sua condizione. Il Garibaldi vi s'era recato il 22 giugno su nave inglese; e rimastovi tutto il dì senza scendere a terra, n'era ripartito sul *Governolo* nave sarda. Che concertasse nol so; di tal fatto l'Intendente fe'rapporto; il Clary nulla ne scrisse. Dopo quel dì la città fecesi deserta, il più degl'impiegati andavansene al nemico, chi restava ubbidiva al comitato segreto; e anche i tributi si percepivano pel Garibaldi, avanti gli occhi de'nostri. I cittadini sloggiavano, scriveano sulle case *domicilio inglese o francese*; così palagi, botteghe, abituri, e sin le barchette aveano in lettere cubitali d'essere straniero, appunto in quel furibondo gridar *fuori lo straniero*. E mentre i cittadini uscivano, veri stranieri entravano. Ignoti per volti e linguaggi, alla svelata andavano per le vie designando le case da occupare, per assalire la guarnigione; entravano tra'soldati a sovvertirli; impuniti corrompitori e corrotti. Non represses le baldanze cittadine, rifiuti insolenti, aperte minacce uditi; nessun venditore di vettovaglie, non un carro, non un animale: un locandiere ardì negar lo alloggio al generale Palmieri. Il Clary vietava ogni correzione, predicava pazienza a'soldati, quasi fossero monaci; e rapportava esser guasti nella disciplina.

Questi sperperati per forti e campagne negli avamposti sino a Gesso mancavano d'ogni ben di Dio. Scarso il pane, avean gallette e poche; sempre accampati, nuda terra per letti, non tende, non ricoveri, luridi,